

I “Quaderni Ciarlaschi” nascono con l’intenzione di attivare, all’interno del nostro territorio, l’impegno a “non dimenticare”. Se la nostra comunità potrà essere conscia della propria identità, in un futuro così denso di cambiamenti, ciò consentirà una maggiore fiducia nella capacità di essere protagonista della realtà che l’aspetta.

Lacchiarella è stata protagonista, forse per la sua ubicazione al crocevia di importanti collegamenti, di episodi che appartengono alla Storia, quella con l’iniziale maiuscola che si studia sui libri di scuola, che purtroppo per ragioni di spazio non si soffermano sui particolari che riguardano un piccolo centro come il nostro.

Fortunatamente, grazie allo studio e alla passione dello storico locale Brunello Maggiani, riaffiorano episodi importanti che riguardano Lacchiarella.

Ad uno di questi episodi è dedicata questa terza dispensa dei “Quaderni Ciarlaschi”: la sosta che Francesco I Re di Francia fece a La Charrelle l’8 settembre 1515 alcuni giorni prima della storica Battaglia dei Giganti di Marignano. Di notevole importanza per la storia della nostra comunità è la scoperta della descrizione di Lacchiarella (La Charrelle) di Pasquier Le Moyne, cronista al seguito del Re di Francia.

Dedichiamo anche questa pubblicazione alla memoria della storica Bernadette Cereghini che nel 1985 produsse per il nostro Comune il volume “Un borgo in Lombardia”, ancora oggi uno dei maggiori contributi alla ricostruzione della storia di Lacchiarella.

l’assessore alla cultura  
Nadia Cairati

il sindaco  
Luigi Acerbi



Comune di Lacchiarella  
assessorato alla cultura

biblioteca civica  
Rocca Viscontea  
piazza Risorgimento

redazione a cura di  
Rossano Beltrami  
Stefano Vigorelli

QC 3

Quaderni Ciarlaschi  
storia e cultura di Lacchiarella

**Francesco I - il Re di Francia a La Charrelle**  
di Brunello Maggiani

anno 1 - numero 3  
stampato in proprio a  
Lacchiarella, 1 settembre 2005

storia e cultura di Lacchiarella

**Brunello Maggiani**Quaderni  
Ciurlaschi

QC3



La Svizzera che oggi noi conosciamo è una nazione piuttosto piccola al centro dell'Europa, formata da ventitré cantoni, che, nonostante il suo esercito di tutto rispetto è pacifica e pacifista, ospita le più importanti organizzazioni mondiali ed è fiera della propria neutralità che le ha consentito, dal 1847 (l'anno dell'ultima guerra in cui fu coinvolta: quella del Sonderbund), di non partecipare né di essere trascinata in conflitti internazionali.

Con sorpresa, affrontando l'argomento della battaglia di Marignano – o Melegnano – del 1515 e del contemporaneo episodio di Lacchiarella, dobbiamo rilevare che cinquecento anni or sono la Svizzera era una potenza militare europea, portava avanti una politica imperialista ed era sostanzialmente egemone in Lombardia ed in particolare nel Ducato di Milano, regnante Massimiliano Sforza.

La supremazia degli svizzeri poggiava soprattutto sulle loro milizie mercenarie costituite da soldati, temuti come nemici, ma ricercati come mercenari dai vari stati.

Erano montanari bellicosi, famosi per il loro valore e la loro capacità militare, che per guadagnarsi da vivere si mettevano al servizio di chi li pagava meglio. Ne troviamo in Spagna nelle armate dei re cattolici Ferdinando e Isabella durante le guerre di riconquista contro i mori. In Italia furono presenti in tutte le battaglie del 'cinquecento: a Fornovo sul Tanaro, a Cerignola, alla conquista di Genova, ad Agnadello, a Ravenna e a Novara nel 1513. Combattevano con un'armatura leggera rispetto gli avversari, per essere più rapidi nei movimenti, si muovevano in formazioni quadrate molto compatte, erano armati con la picca, una lancia lunga 5 metri che richiedeva un continuo e faticoso addestramento ma che permetteva di contrastare con efficacia sia la fanteria che la cavalleria nemica. Non davano eccessiva importanza alla cavalleria che invece ebbe un ruolo importante per i francesi nella battaglia di Marignano.



Francesco I – F. Cluet

continua a pagina 6

traduzione della descrizione di Lacchiarella scritta da Pasquier Le Moyne, cronista al seguito dell'armata francese.  
Il documento originale in gotico francese, a destra, è depositato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi

"sabato ottavo giorno<sup>1</sup> il campo si trasferì dal detto Binasco in una piccola località chiamata La Charrelle<sup>2</sup> appartenente al signor Alessandro Bentivoglio<sup>3</sup>, distante<sup>4</sup> due miglia.

Il mio Signore<sup>5</sup> prese alloggio fuori dal paese, più avanti, e il re si sistemò lì, non nel castello ma in una bella cascina; il generale invece dimorò all'ingresso della porta, vicino al re, per raccogliere il denaro che si doveva portare a Gallarate per gli svizzeri<sup>6</sup> e non andò altrove.

Questo paese era stato saccheggiato dai Guasconi<sup>7</sup>.

In quel giorno giunse la notizia che gli spagnoli durante la notte erano arretrati verso Parma e Piacenza per riunirsi con l'esercito del Papa.

Il paese<sup>8</sup> e i suoi dintorni sono molto fertili con acqua, mulini e fossati in gran quantità e buone terre coltivate a frumento tra i migliori del territorio per fare del buon pane bianco.

Poche le vigne e di modesto valore. Vi sono invece molti prati e fieno".

1 8 settembre 1515

2 Lacchiarella

3 i Bentivoglio erano all'epoca i Signori di Lacchiarella

4 da Binasco

5 Carlo di Borbone

6 Francesco I tentò da Lacchiarella un accordo con gli svizzeri con il versamento di una forte somma al fine di evitare la guerra

7 Lacchiarella subì distruzioni e violenze durante la discesa in Italia di Carlo VIII nel 1494. L'esercito era costituito anche da truppe della Guascogna agli ordini di Pedro Navarro.

8 Lacchiarella

**C** Le samedi huytesme sen alla le camp Dudit bina/que  
 en vne petite ville nommee la charrelle appartenant au  
 seigneur alexandre benueille distant de l'autre de Deux  
 mil. Dudit seigneur estoit loge oultre ladicte ville en a  
 uant et le Roy en icelle non pas au chasteau mas en vne  
 belle cassine. Donsigneur le general a l'entree de la po:te  
 L:quel demoura la apres le roy pour o:donner de l'argent  
 qui se deuoit po:ter a galieraz pour les sursses et ne vint  
 point a l'autre camp. Ladicte ville auoit este pisice par les  
 gascons. Cedit iour vind:ent les nouueilles que les es  
 paignolz sen estoient reculez la nuit tirant vers palme/  
 et plaisance ce cuidant iouindre avecque l'armee du pape. Le  
 pays deuiro n'assez fertile eault moulines et fossez large  
 ment avecques bonnes terres a froment des meilleures  
 du pays pour faire bon pain et blanc/peu vignes et de pe  
 tite valleur force prez et fongz.





**Carlo di Borbone**

Francesco I, giovane Re di Francia poco più che ventenne, giudicò che fosse venuto il momento di fare valere i propri diritti sul Ducato di Milano che derivavano dal matrimonio di Valentina Visconti, figlia di Gian Galeazzo Visconti, che nel 1389 aveva sposato Luigi, un principe francese della casa d'Orleans, fratello di Re Carlo VI. Nel giugno del 1515 si mise alla testa di un poderoso esercito di circa 60.000 soldati con una cavalleria di 15.000 uomini, 70 cannoni pesanti e 300 leggeri; inoltre poteva contare sull'armata veneziana guidata da Bartolomeo d'Alviano e su di un consistente numero di lanzichenecchi tedeschi.

Consigliato dal Maresciallo Trivulzio, il Re di Francia, con un faticoso attraversamento delle Alpi, giunse in Italia dalla Valle Stura ingannando, con manovre diversive, gli svizzeri che si erano preparati ad affrontarlo al passo del Monginevro e a quello del Ceniso. Francesco I oltre a perseguire l'obiettivo militare, non volle trascurare anche la possibilità di arrivare a un accordo economico e politico con gli svizzeri (essendo mercenari, erano sensibili al denaro) che gli avrebbe consentito di impadronirsi del Ducato di Milano evitando una guerra.

Segui dunque una duplice linea di condotta: da un lato inviò a Gallarate una delegazione di nobili guidati dal Gran Bastardo di Savoia per trattare con gli svizzeri, dall'altro procedette a marce forzate in direzione di Milano passando per Cuneo, Saluzzo, Torino, Vercelli, Novara, Pavia e finalmente l'8 settembre 1515 si fermò a Lacchiarella dove pose il campo in attesa degli eventi. Un cronista dell'epoca Jean Brillon, scrive nel suo Journal: "du camp de Biegras (Abbiategrosso) vient à Binasque (Binasco) et le lendemain, jour de Notre Dame de septembre (8 settembre), veint a la Charelle (Lacchiarella)."

A Gallarate le due parti discussero sul possibile accordo. Da questo momento la vicenda di cui ci occupiamo assume un ritmo così vertiginoso per la serie di colpi di scena, cambiamenti di campo e irruzione di nuovi personaggi che potrebbe ben reggere il confronto con un fil d'azione d'oggi.

Il patto di Gallarate - gli storici svizzeri lo chiamano "il nefasto trattato" - stabiliva che per garantire la pace con la Francia gli svizzeri avrebbero sciolto ogni impegno col Ducato di Milano restituendo le terre conquistate. Massimiliano Sforza, abbandonato dagli elvetici, avrebbe lasciato Milano ed avrebbe ricevuto dal Re di Francia il Ducato di Nemours, un consistente appannaggio ed una nobile francese in moglie. A fronte di tutte queste concessioni Francesco I avrebbe dovuto corrispondere agli svizzeri 400.000 Corone.

Era un impegno finanziario enorme per i Francesi. Il Re non perse tempo. Sapeva che con gli svizzeri bisognava trattare con il denaro contante. Convocò immediatamente al campo di Lacchiarella (dove sarà avvenuta la riunione: nella tenda reale? Nel salone della rocca?) tutti i maggiori esponenti del suo seguito e dell'esercito: principi, baroni, nobili di ogni rango e comandanti delle truppe e fece versare loro la somma richiesta. I delegati, scortati da numerosi lancieri a cavallo, lasciarono Lacchiarella diretti a Gallarate. L'accordo di Gallarate aveva le caratteristiche per scontentare tutti: i francesi per l'enormità della somma da sborsare; gli svizzeri, fra i quali peraltro si erano verificati i primi casi di ammutinamento e diserzione, perché comprendevano che nonostante i vantaggi economici avrebbero perso tutta la



**Gian Giacomo Trivulzio**  
*Maresciallo dell'esercito francese*

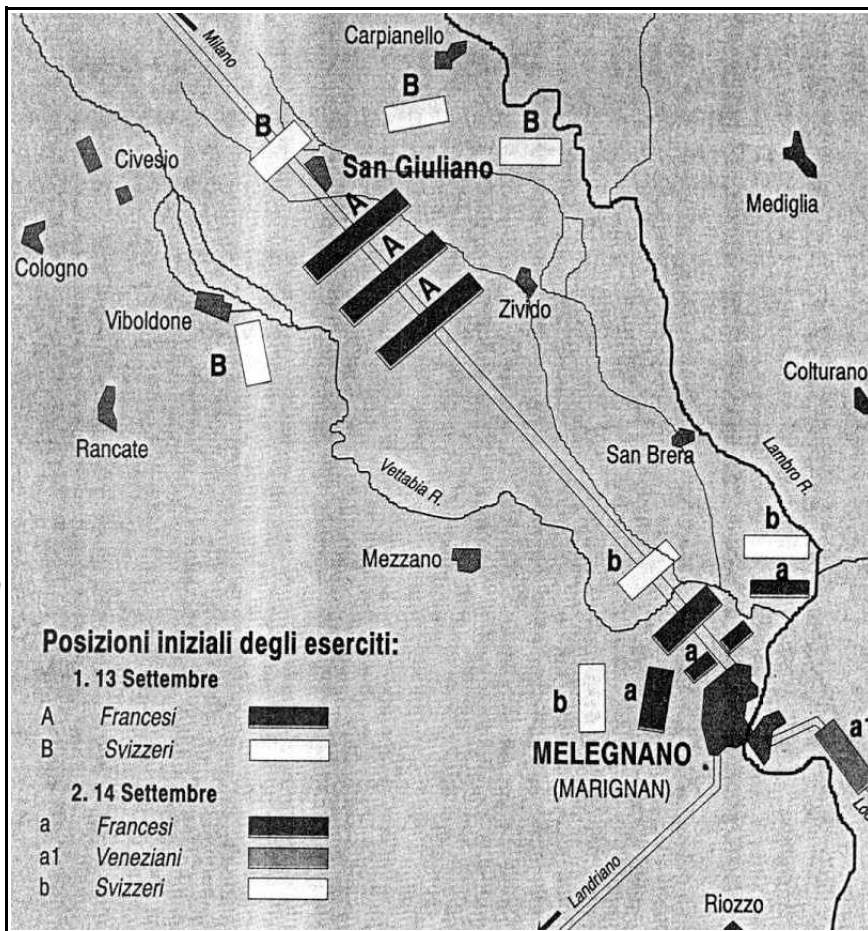
—  
Bernardino de Conti

Lombardia che era stata conquistata a prezzo di gravi sacrifici di intere generazioni dei soldati dei vari Cantoni; Massimiliano Sforza che, asserragliato nel castello di Milano, scongiurava il Cardinale Matteo Schidner, comandante degli svizzeri, affinché lo facesse uscire e lo portasse in salvo. Intanto entrambi i contendenti avevano ricevuto consistenti rinforzi per cui il partito della guerra ebbe il sopravvento: a Milano erano arrivati migliaia di soldati svizzeri guidati da Marco Roist a consolidare lo schieramento, mentre a Lacchiarella il Re di Francia aveva saputo che si stavano avvicinando i suoi alleati veneziani al comando di Bartolomeo d'Alviano. Rotti gli indugi il 9 settembre fece levare il campo e si diresse verso Melegnano.

Gli svizzeri a loro volta, al rullo di tamburi, uscirono da Porta Romana a Milano e si diressero verso San Donato.

Fu una battaglia storica. Il Maresciallo Trivulzio la definì "la battaglia dei giganti". Durò due giorni, 13 e 14 settembre, e la sua sorte sembrò incerta fino all'ultimo, quando arrivò in soccorso dei francesi la cavalleria veneziana di Bartolomeo d'Alviano.

Per gli svizzeri, che lasciarono sul terreno migliaia di morti (una lapide li ricorda a Zivido), fu la fine. Con questa sconfitta si concluse l'espansione svizzera in Italia e in Europa ed ebbe inizio quella neutralità che ancora oggi, a cinquecento anni di distanza contraddistingue la nostra vicina Confederazione Elvetica.



la battaglia di Marignan





***bibliografia***

L. Anelli – LA BATTAGLIA DI MARIGNANO – Istituto Storico Melegnanese

G. Gerosa – Bricchetto – LA BATTAGLIA DI MELEGNANO 1515.

L. Previato – SAN GIULIANO MILANESE – Coop. Ed. Nuova

Thurer . Galgari – MARIGNANO. FATALE SVOLTA DELLA POLITICA SVIZZERA. Zurigo 1965

***fonti iconografiche***

Didier Le Fur – MARIGNAN– Rerrin 2004

Mario Traxino – LA BATTAGLIA PERDUTA – Gianni Iuculano Editore 2000.



**Francesco I, per celebrare la vittoria di Marignan  
(13/14 settembre 1515)  
fece coniare una medaglia con la dicitura  
“Primus Domitor Helvetiorum”.**